Corriere del Veneto **Mercoledì 18 Febbraio 2015**

Il libro

Il 7 aprile visto da Palombarini Gli anni di piombo padovani e quei sospetti mai cancellati

di **Umberto Curi**

Domani, alle 17.30, nella Sala Rossini del Caffè Pedrocchi, sarà presentato il libro «Il processo 7 aprile nei ricordi del giudice istruttore», del magistrato Giovanni Palombarini, pubblicato dalla casa editric e Il Poligrafo nell'ambito della collana «Ottonovecento. Profili, ambienti, istituzioni», diretta da Mario Isnenghi.

Il 7 aprile del 1979 una cinquantina di ufficiali della Digos, agli ordini di un vicequestore di Roma eseguirono a Padova un'ordinanza del sostituto procuratore Pietro Calogero: 22 ordini di cattura, 70 ordini di comparizione, un centinaio di perquisizioni domiciliari. I principali personaggi raggiunti dai provvedimenti restrittivi erano docenti e tecnici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Fra essi, spiccavano i nomi di Antonio Negri, Luciano Ferrari Bravo, Guido Bianchini, Alisa Del Re.

I capi di imputazione contestati erano allarmanti: costituzione di banda armata, denominata Brigate rosse, avente l'obbiettivo di realizzare una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e organizzazione di un'associazione sovversiva finalizzata a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituzionali dello Stato. Nelle stesse ore, il Procuratore della Repubblica di Roma accusava Negri dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, oltre che di altri tentati omicidi. L'ipotesi alla base di queste clamorose iniziative della magistratura era che esistesse un'unica direzione centralizzata delle varie manifestazioni del terrorismo italiano e che essa coincidesse col gruppo dei docenti padovani. Le pur rilevanti differenze fra le diverse sigle che componevano l'arcipelago dell'illegalità di massa, più o meno direttamente riferibili all'Autonomia operaia, e la lotta armata di matrice brigatista, non impedivano, secondo Calogero, che vi fosse un unico organico disegno criminoso, la cui guida teorica e organizzativa andava individuata nella leadership di Toni Negri. Questa tesi – secondo alcuni, un «teorema», astrattamente ammirevole, ma privo dei necessari riscontri fattuali – era contestata in quella fase da Giovanni Palombarini, allora giudice istruttore presso il Tribunale di Padova. Il contrasto fra i due magistrati, pur mantenendosi sempre sul piano di una scrupolosa correttezza procedurale e del massimo rispetto reciproco, era destinato a costituirsi come punto di riferimento per i due «partiti» che si formarono a Padova, con alcune significative filiazioni nazionali. Da un lato, i fautori del «teorema», convinti della necessità di intervenire con la massima fermezza e severità per estirpare dalle radici la mala pianta del terrorismo italiano, anche a costo di trascurare le garanzie previste per gli imputati. Dall'altra parte, uno schieramento di «garantisti», preoccupati per gli egli esiti autoritari che avrebbero potuto scaturire da iniziative giudiziarie non sufficientemente corroboro rate da prove certe e fatti concreti. Al termine di un lungo e travagliato iter processuale tutti coloro che erano stati coinvolti nell'inchiesta furono assolti dalle accuse più gravi, salvo Negri . A distanza di oltre trent'anni da quegli avvenimenti così drammatici e burrascosi, Palombarini ritorna su quella vicenda, con un libro che ne ricostruisce in maniera analitica e documentata i passaggi salienti (*Il processo 7 aprile nei ricordi del giudice istruttore*). Rispetto alle numerose opere riguardanti il cosiddetto «caso 7 aprile», questa si raccomanda per l'estrema accuratezza della ricostruzione, per l'equilibrio del giudizio storico-politico e per l'efficacia della narrazione. Colpisce infine, fra i molti aspetti interessanti e significativi, l'omaggio reso da Palombarini a colui che, secondo talune semplificazioni giornalistiche, sarebbe stato il suo «avversario». A Calogero, infatti, l'Autore riconosce una indubitabile onestà intellettuale e una indiscutibile competenza di carattere tecnico e professionale. La premessa per chiudere definitivamente il clima di sospetti e di reciproche accuse che per decenni ha avvelenato la vita politica padovana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA